

La UIL scuola, in merito alla Nota ministeriale n. 1990 del 5 novembre 2020 relativa all’attuazione del DPCM del 3 novembre 2020, esprime alcune considerazioni di merito e segnala quanto segue:

1) Esercitazioni pratiche e di laboratorio

In merito alla parte della nota che riguarda le esercitazioni pratiche e di laboratorio da svolgere in presenza, non appare chiaro a quali indirizzi e a quali materie si riferisca. Si corre così il rischio di creare ancora più confusione e di interferire con le attività già programmate dalle scuole in riferimento alla situazione epidemiologica del relativo territorio.

Infatti, i “laboratori coreutici e coreografici” nei licei, utilizzati a titolo esemplificativo dalla nota, a parere della UIL sono assimilabili a educazione fisica e all’attività motoria che si svolge in una palestra, e di conseguenza dovrebbero rientrare nella “sospensione di alcune tipologie di insegnamenti che presentano condizioni di rischio più elevato (es. educazione fisica, lezioni di canto, strumenti a fiato, laboratori ad uso promiscuo, ecc.)” come indicato dal documento del Ministero della Salute “Prevenzione e risposta a Covid-19”.

Inoltre, relativamente allo svolgimento delle lezioni di esecuzione ed interpretazione nei Licei musicali, diversi dirigenti scolastici ritengono che tali attività siano “laboratoriali” per cui da svolgere regolarmente in presenza in orario pomeridiano.

A ciò si aggiungono altri due punti di criticità:

- la maggior parte degli alunni iscritti a questi indirizzi siano pendolari residenti in altri comuni e pertanto, soggetti anche a lunghi tempi di percorrenza che difficilmente potrebbero essere compatibili con le attività che si svolgono da casa e comunque non in linea con le decisioni assunte nel DPCM relativamente alla limitazione degli spostamenti, soprattutto nelle zone rosse.
- “l’obbligo dell’uso della mascherina per il personale scolastico e per gli studenti con almeno sei anni di età vale, ovviamente, oltre che per il primo ciclo di istruzione, anche per il secondo, per quelle attività che continuano a svolgersi in presenza.”, come indicato nel DPCM e nella nota, a nostro avviso non è compatibile con le lezioni dei laboratori coreutici e coreografici che si svolgono al chiuso, con le lezioni di strumento a fiato, canto e laboratorio di musica d’insieme delle stesse sezioni strumentali.

Si segnala inoltre l’anomalia per cui in molti casi, abbiamo docenti a scuola e alunni a casa, è una contraddizione non solo pedagogico didattica, ma anche in difformità dalla finalizzazione del DPCM che è finalizzato ad evitare gli spostamenti e la tutela della salute di tutti e non solo quella degli alunni.

2) Alunni disabili

L’errore che non vorremmo fosse commesso è quello di considerare le scuole aperte solo per gli studenti disabili e di inserire questi ultimi in una categoria speciale estranea al lavoro della classe.

Da una parte, infatti, l’insegnante di sostegno svolge un ruolo e una funzione che non è rivolta al solo lavoro diretto con l’alunno disabile o comunque in difficoltà, ma anche quello di coordinamento con gli altri colleghi curricolari al fine di gestire eventuali situazioni problematiche che inevitabilmente si presentano quando in classe è inserito un soggetto disabile o con bisogni educativi speciali; dall’altra, la didattica in presenza esclusivamente per gli alunni disabili o con bisogni educativi speciali o con disturbi dello spettro autistico, rischia di farci indietreggiare di almeno 40 anni a quelle che un tempo erano le “classi speciali” ridimensionando di fatto il diritto all’inclusione scolastica.

L'integrazione pretende che gli alunni con disabilità devono essere lì dove ci sono i compagni i quali non possono essere visti attraverso un monitor. L'integrazione si fa in comunità di apprendimento e in nessun altro modo. Si lasci alle deliberazioni delle scuole queste incombenze e si eviti di alzare barriere burocratiche.

Le soluzioni prospettate creano da un lato enormi complicazioni sulla progettazione didattica: una per la disabilità, una per i gruppi in presenza, una per i gruppi da remoto. Disintegrazione invece che integrazione! Infine, segnaliamo lo svilimento della scuola non più luogo di inclusione, ma di parcheggio, in sostituzione di servizi assistenziali che pure dovrebbero fare la propria parte ed ancora la riduzione della professionalità dei docenti a mero atto declaratorio, ridotti ad assumere mille ruoli diversi da quello definito nel profilo dell'area di appartenenza.

3) La scuola come assistenza, slegata dalla funzione di istruzione, è un errore da evitare anche nella comunicazione sociale.

Avvertiamo sempre di più, e la nota ministeriale ci dà (purtroppo) un'ulteriore conferma, di come la scuola in questo periodo di emergenza non solo debba essere percepita ma di fatto debba trasformarsi in un ambiente di servizio socio-assistenziale che è lontano dalla sua vera funzione che è quella di istruire ed educare.

Non si possono scaricare sulla scuola esigenze, giuste, ma che attengono ad altre responsabilità e competenze.

Non sono bastate le politiche seguite negli ultimi venti anni caratterizzate da tagli, contenimento della spesa, politiche neo liberiste, tese a trasformare la scuola da funzione a servizio, adesso anche le istruzioni impartite dal ministero devono dare l'idea di una scuola in cui non fare scuola ma che deve trasformarsi in un "parcheggio assistenziale" laddove dispone che va garantita la presenza a scuola con priorità agli alunni figli di personale sanitario (medici, infermieri, OSS, OSA...).

Fermo restando il rispetto, la considerazione e la gratitudine che abbiamo nei confronti del personale impegnato in prima linea in questa emergenza, come quello sanitario, siamo convinti che sia un errore di fondo: far passare l'idea che sia necessario garantire la presenza a scuola ad una determinata "categoria" di alunni piuttosto che ad altri, solo perché le famiglie (in questo caso i genitori infermieri o medici) siano impegnati al lavoro più di altri genitori. Una discriminazione questa volta non solo tra studenti ma anche tra le famiglie.

Le famiglie, i genitori di tutti gli studenti stanno pagando un prezzo altissimo, insieme ai propri figli, per quello che di fatto è un vero e proprio fallimento della scelte politiche in generale e del ministero dell'istruzione in particolare, che non sono stati in grado, dopo due accordi per la sicurezza, sottoscritti, impegni finanziari, di garantire la scuola in presenza e in sicurezza per tutti gli studenti e non solo per alcuni. Rivendichiamo la centralità della scuola in presenza e in sicurezza per tutti.

Ci sembra quantomeno singolare però, prevedere in una nota ministeriale, l'individuazione di eventuali differenziazioni rispetto a chi si deve o no meritare la presenza a scuola, che non può certo dipendere dalla famiglia di provenienza o dai maggiori o minori impegni lavorativi dei genitori.

La comunità scolastica nel suo insieme dovrà valutare le scelte opportune per raggiungere comunque l'obiettivo primario: quello del diritto allo studio per tutti. Un diritto affidato alla scuola dell'autonomia e non alla burocrazia amministrativa che, anche con ogni probabilità con finalità positive, crea messaggi contraddittori e fuorvianti. Una volontà di dirigismo che non fa bene al sistema scolastico e all'intera società. Non vorremmo infatti che una parte degli studenti, quelli esclusi dalla didattica in presenza, siano per il ministero un "problema didattico".